

Giuseppe Brighenti "Brach"

"Brighenti si sente [...] uno dei protagonisti dell'Italia che si libera dal fascismo, uno degli italiani che sognano e vogliono creare un mondo diverso. Essi strappano qualche vittoria, provano e superano tante delusioni, subiscono dei colpi anche duri, ma guardano avanti e non si arrendono in una battaglia che non finisce mai. [...]"

Bergamo e la bergamasca dell'Albero degli zoccoli non sono stati facili mai per i comunisti. Le elezioni sono state tante volte ricche di amari risultati, le battaglie sociali aspre, l'isolamento ha prodotto spesso frutti di settarismo. Proprio per questo e anche per una sorta di "conventuale" disciplina, imposta da funzionari che il Partito mandava da fuori, la vita di compagni come Brighenti fu qualche volta anche una sorta di via della Croce, che gli ha insegnato tante cose, salvo la rassegnazione. E questa vita, quando la si ripercorre nelle vicende del partito e del paese, può insegnare tante cose, Le ricorda a che quelle storie le ha vissute, le fa conoscere a chi vive, lavora, spera in un mondo già tanto diverso. [...] Ma è stata una storia seria. Questi "seminaristi", o quasi, del partito comunista non sono oggi un esempio. Restano però ancor oggi qualcosa che dice come sudore e anche fame, dopo il sangue partigiano, dopo le botte della polizia, ci hanno permesso di costruire. Costruire qualcosa che non è finito ancora, che non dobbiamo lasciar cadere in rovina. dobbiamo ancora lavorare per farlo più alto e più forte.

C'è in Brighenti la maturazione di chi sa che quel mondo e quella vita hanno dato anche frutti nocivi di dogmatismo e di settarismo. Proprio per questo c'è in lui la consapevolezza, che viene crescendo, che non basta la lotta e il sacrificio, che bisogna imparare e valersi della ragione."

Gian Carlo Pajetta

Nell'estate 1952 viene nominato vicesegretario della Camera del lavoro (diventerà poi anche responsabile dell'ufficio organizzazione) come sostituto di Rivo Ghibesi, chiamato a dirigere l'INCA con Mele. Segretario è Guido Venegoni, di Milano, che prende il posto di Carlo Paratico; aggiunto è il socialista Vittorio Naldini. Altri vicesegretari sono Giovanni Beretta e Giovanni Archetti.

Brighenti, per sua stessa dichiarazione, viene indicato dalla Federazione del PCI: allora la cosiddetta "cinghia di trasmissione" funzionava, senza che i più se ne meravigliassero particolarmente, anzi: se Franco Nardari era il funzionario indicato dal PCI per tenere i collegamenti con via Scotti, i socialisti facevano riferimento a Piero Paganelli. Entrambi partecipavano alle riunioni delle due correnti sindacali.

"I problemi più importanti venivano affrontati nelle riunioni congiunte delle due correnti. Questo comportava di fatto, volendo o non volendo, l'esautoramento del Comitato direttivo, organo di direzione della Camera del lavoro. [...] Per noi era quasi impossibile sbagliare: non solo il responsabile del lavoro di massa esercitava il controllo costante sulla attività dei compagni che operavano negli organismi, ma contemporaneamente nella Camera del lavoro operava la cellula comunista, nella quale venivano esaminati i problemi politici e sindacali, il comportamento e il modo di agire dei singoli compagni, il loro rapporto con il Partito. La regola era quella dell'onestà assoluta, della disciplina, della dedizione al partito e al sindacato. Chi trasgrediva queste regole veniva punito anche con l'espulsione." (Giuseppe Brighenti)

Alla fine del 1952 viene inviato a Grottaferrata, vicino a Roma, per seguire un corso sindacale di tre mesi, riservato ai membri delle segreterie camerali provinciali o dei massimi sindacati dell'industria e dell'agricoltura. L'esperienza, molto importante per i contatti che gli permette di avere con i dirigenti della CGIL - Di Vittorio, Santi, Novella,

Mitosi - lo mette a dura prova per la rigida disciplina a cui venivano sottoposti i 35 corsisti: è soprattutto l'esercizio di autocritica che lo mette in seria difficoltà, così che guida una delegazione che, ricevuta dal segretario Agostino Novella, otterrà un effettivo miglioramento delle condizioni riservate ai giovani sindacalisti.

Dal 1958 al 1962, dopo la nomina a deputato (con lui vengono eletti Aurelio Colleoni, Nullo Biaggi e Leandro Rampa, sindacalisti CISL), venne eletto segretario della CGIL, in sostituzione di Renato Cappelli; segretario aggiunto era sempre Naldini.

Si dimette nel novembre del 1962, per "i molteplici impegni che gli derivano dal mandato parlamentare", ma continua per diversi anni a rimanere nel comitato direttivo camerale.

Brighenti è stato "prestato" al sindacato e nelle sue memorie emerge chiaramente come il lavoro sindacale fosse vissuto come una parte del suo essere "uomo comunista", contemporaneamente attivo per il partito anche nell'ANPI, consigliere comunale per Romano di Lombardia e in Provincia

Ma questo non gli impedì di essere convinto protagonista delle lotte che i lavoratori bergamaschi condussero in quegli anni - dalla Dalmine alle rivendicazioni dei tessili (con il tragico episodio dell'omicidio di Mario Savoldi), alle battaglie degli agricoltori e dei minatori - con la profonda dedizione che ha sempre distinto ogni suo impegno e con la straordinaria umanità, mai disgiunta da una sottile ironia, anche verso di sé. L'umanità e la disponibilità a parlare, a non chiudere mai le porte, anche quando le divisioni erano profonde e laceranti sono le doti che hanno caratterizzato anche la sua militanza sindacale e l'hanno reso così caro a chiunque ha avuto modo di conoscerlo.